Scritto da Red.
Sabato 27 Luglio 2019 10:28



AVELLINO – «L'indagine conoscitiva sui sistemi tributari delle Regioni e degli enti territoriali avviata dalla commissione Finanze nella prospettiva dell'attuazione dell'autonomia differenziata non rasserena di certo un quadro che per il Sud e per l'Irpinia si preannuncia a tinte molte fosche». Il segretario generale della Cgil irpina Franco Fiordellisi esprime forti perplessità sulle recenti manovre dell'esecutivo giallo-verde e ribadisce la netta contrarietà del sindacato all'autonomia differenziata.

«Noi siamo sempre attenti e siamo estremamente preoccupati per l'assenza di trasparenza nelle comunicazioni tra Stato e Regioni che hanno chiesto l'autonomia differenziata e anche il federalismo fiscale. Ma chi applaude a queste intese e alle gesta di Salvini, oppure resta quasi convinto dalle parole dei governatori Zaia e Fontana, ha capito fino in fondo dove stiamo andando a finire?. Sulla questione e rispetto alle bozze che stanno circolando chiediamo che si esprimano gli enti locali. In particolare i Comuni, i quali hanno specifiche prerogative costituzionali, prescindendo dal colore politico, ma che fino a questo momento sono rimasti inermi».

«È bene ricordare – spiega ancora il responsabile sindacale – che i pezzi che creeranno ulteriore disequilibro sono quelli direttamente collegati alle materie che possono essere delegate, ovvero ambiente, beni culturali, sanità, istruzione, formazione, prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro. La richiesta del governo, e dei leghisti in particolare, pare essere quella di dover dimostrare quanto le Regioni sono brave a gestire queste materie: ma qua è in gioco il futuro di milioni di cittadini e sulla pelle della gente, dei lavoratori, non è possibile giocare in questo modo subdolo e poco trasparente. Così come sta procedendo, questa riforma va bloccata immediatamente. Infatti, il regionalismo differenziato, così come sembra procedere,

non potrà che generare ulteriori fratture tra Nord e Sud del Paese. E questa volta potrebbero essere davvero insanabili in quanto coinvolgerebbero non solo le regioni, ma anche, all'interno delle stesse, le aree interne montuose e quelle metropolitane e costiere. O si inverte la rotta o sarà mobilitazione».

«La via d'uscita passa per l'individuazione dei livelli essenziali di prestazione (Lep) previsti dal nostro ordinamento e connessi alla salute, all'istruzione, alla formazione, all'assistenza sociale, ai servizi essenziali in genere, i così detti diritti civili. Ricordo che sono previsti da una legge ordinaria rimasta inapplicata, la 42/2009, ovvero la definizione del quadro, minimo nazionale unitario, dei diritti. Soltanto poi si possono avviare azioni di coesione e potenziamento senza per forza scendere al compromesso del regionalismo e del federalismo fiscale».

Insomma, c'è bisogno di una piccola rivoluzione. «E per farla bisognerebbe trovare il modo per trattenere i tanti troppi giovani che scappano e portano il loro talento altrove perché l'autonomia differenziata rischia di rimanere una chimera per la nostra regione, così come un danno generale in una sorta di Italia Arlecchino».